

Venerdì 7 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Livia Turco

Iniziativa contro la schiavitù sessuale

ROMA. Una campagna di informazione nei paesi d'origine e un tavolo di lavoro permanente a Palazzo Chigi. È la ricetta di Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale, per contrastare la tratta delle nuove schiave. Secondo stime dell'associazione di ricerca e intervento Parsec, sarebbero fra 19 mila e 26 mila le straniere, soprattutto slave e africane, portate in Italia con l'inganno e costrette a prostituirsi da organizzazioni di sfruttatori. La maggior parte finisce sui marciapiedi di Roma (almeno 2500) e Milano. Lazio e Lombardia, infatti, sono le regioni in cui il fenomeno è più diffuso.

«Bisogna che le ragazze siano avvertite quando ancora sono nel loro paese, che sappiano da subito che cosa può succedere a quelle che arrivano in Italia troppo facilmente, il-luse da persone ciniche e senza scrupoli», ha detto ieri il ministro durante un incontro a Roma con le associazioni che si occupano del problema, in occasione della presentazione di un film-inchiesta prodotto dall'Istituto Lucre per Raiuno.

S'intitola "Schiave d'Occidente" e andrà in onda appena la regista Virginia Onorato terminerà il montaggio. Un documento choc, in cui alcune ragazze straniere, sfuggite ai propri aguzzini e aiutate da un gruppo di volontarie, raccontano la loro storia. «Ho chiesto l'appoggio del consiglio di amministrazione della Rai - ha annunciato Livia Turco - per una campagna d'informazione. La reazione è stata positiva. Ma per ottenere risultati, bisogna che le istituzioni collaborino con le associazioni. Il punto d'incontro sarà un tavolo di lavoro permanente presso la presidenza del Consiglio».

Il ministro promette che l'iniziativa partirà entro il mese, ai primi di aprile al massimo. «Alle ragazze finite nel giro - ha aggiunto la Turco - dobbiamo offrire un'opportunità. La prevede l'articolo 16 del disegno di legge sulla disciplina dell'immigrazione, norma inserita proprio su suggerimento delle associazioni. Chi vuole uscire dalla tratta potrà farlo dimostrando di essere veramente decisa a cambiare vita. Avrà un permesso di soggiorno per un anno, prorogabile, per reinserirsi». Il ministro ha poi insistito sullo strumento della cooperazione internazionale, «anche se richiede un grande dispendio di risorse, per consentire alle ragazze di tornare a casa e rifarsi una vita». Accade spesso, infatti, che le ex prostitute vengano rifiutate dalla società da cui provengono. «La cooperazione dovrebbe contribuire ad abbattere le barriere culturali che impediscono il reinserimento...». All'incontro era presente anche don Oreste Benzi. «Dobbiamo schedare i clienti, chi va dalle schiave che mantengono il racket. Forse così avremo qualche possibilità di indebolire gli sfruttatori».

Roberta Secchi

Il provvedimento dopo un omicidio New York, scuole speciali per gli studenti a rischio

NEW YORK. Il provvedimento di New York aveva appena votato nuovi, drastici provvedimenti per arginare la violenza nelle scuole, tra cui la creazione di istituti appositi per ragazzi più problematici, quando ieri a Bayonne, una cittadina poco lontana da New York, nel New Jersey, una lite tra liceali fuori dall'aula è finita con un morto e un ferito.

Con i suoi 2 mila studenti, la High School di Bayonne finora era rimasta immune dalla violenza. Ma mercoledì mattina, poco dopo le otto, Akim Garland, 17 anni, è stato aggredito a coltellate da un ragazzo mentre stava per entrare in classe, sembra «per vendetta». Aubrey Taylor, il migliore amico di Akim, è corso in suo aiuto, ma l'aggressore lo ha pugnalato al cuore ed è fuggito. Aubrey è sopravvissuto solo pochi minuti, mentre Akim, ferito in pancia, è fuori pericolo.

L'aggressione ha ripreso il dibattito sulla violenza nelle scuole: studenti e genitori del liceo di Bayonne

Pellegriaggio alla pompa di benzina dove è stato trovato il cadavere della piccola vittima del pedofilo

Il Belgio piange la piccola Loubna La sorella: per noi è un secondo lutto

La famiglia della bambina ha avuto la verità che cercava dal 5 agosto del 1992: è stata uccisa dal benzinaio Derochette che ora ha confessato. Per anni l'uomo ha tenuto il terribile segreto continuando a fare il pieno anche ai familiari della vittima

In Svizzera niente spot con i bimbi

Dinanzi all'allarmante ondata di casi di pedofilia che ha scosso l'Europa, gli svizzeri si chiedono se non sia il caso di rivedere tutti i canoni della pubblicità finora dati per scontati. L'illustrazione e l'esibizione di innocenti gesti d'affetto per un bambino - dicono i pubblicitari e i responsabili del marketing delle grandi industrie - possono ora essere maliziosamente interpretate e costituire un messaggio deviante. E così iniziata una sorte di autocensura su immagini di nonni e babbi troppo «affettuosi». La catena di supermercati Migros ha già ritirato dalla circolazione alcuni manifesti, seguita dall'industria di orologi Patek Philippe.



Fiori davanti alla fotografia di Loubna Benaissa

Paule/Ap

La vicenda ricorda le complicità godute dal «mostro di Marcinelle»

È già polemica sulle indagini Troppi vuoti come per Dutroux

Sul primo caso di pedofilia esploso in estate e sulle coperture al responsabile è al lavoro una commissione d'inchiesta ma per ora nessuno ha pagato.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Sinora nessuno ha pagato. I capi della gendarmeria, i capitani o tenenti dell'Ufficio centrale di ricerca, i dirigenti di questa o quella «cellula» di polizia, tutti sono rimasti, intoccabili, nei loro uffici. Uno solo ha perduto il posto: Marc Connerotte, giudice istruttore di Neufchateau, il magistrato testardo e di spirito contadino che intuì, sedotto nella sua scrivania nelle profonde Ardenne, la pista giusta per incastare il «mostro di Marcinelle», il Dutroux che, gemello in crimini del benzinaio Derochette, aveva goduto di grandi protezioni e l'aveva fatta franca più d'una volta. Il groviglio delle complicità e della «malgiustizia» viene scritto soltanto da quattro mesi dentro una stanza della Camera belga dove opera la Commissione d'inchiesta parlamentare guidata da un distinto signore liberale, Marc Verwiltghen, deciso a svelare tutte le complicità.

La verità della commissione si conoscerà il 16 aprile quando la Camera avrà a disposizione un rappor-

to definitivo, imponente e scottante. Davanti ai deputati-investigatori, e sotto i riflettori della tv che ha rinviato nelle case dei belgi le sedute in diretta delle fasi salienti, delle testimonianze più reticenti, degli scontri tra giudici e poliziotti che si sono insultati e l'un l'altro accusati di incapacità e cattiva professione, c'è già un quadro agghiacciante sul marcio che c'è in Belgio. L'ha ricordato ieri l'avvocato dei Benaissa, di nome Laurent Arnauts, che gli investigatori «avevano già nel 1992, all'epoca della scomparsa di Loubna, tutti gli elementi per risalire alla verità». A quella verità che si trovava a 300 metri dalla casa della piccola bambina rapita e che gridava disperata nell'antro del benzinaio.

Ci sono almeno sei omissioni gravi nell'inchiesta, si fa per dire, per ritrovare Loubna: 1) Derochette, arrestato nel 1984 per sequestro e stupro di quattro minori, s'è visto derubricare il reato in «atti contro il pudore»; 2) Internato il 13 giugno dello stesso anno, viene rilasciato dopo meno di due mesi perché ritenuto completamente guarito dalle sue

manie di perversione; 3) Interrogato dopo la sparizione della ragazza, nessuno si preoccupa di verificare il suo alibi; 4) Nessun poliziotto pensa di andare a cercare Loubna sotto il distributore di benzina da dove, secondo testimoni, sono state udite delle grida di bimbo; 5) Nessuno si applica più di tanto per verificare ogni possibile combinazione dei numeri di targa d'un'auto presi da un'amica di Loubna cui parve d'aver intravisto la compagna tra a bordo. A quanto pare c'era soltanto una lettera sbagliata; 6) Nessuno intensifica le ricerche al palazzo di giustizia per riportare a galla il dossier spuri cheri giurava Derochette.

Ieri sera, sull'Avenue de La Couronne, davanti al rifonimento di benzina di Derochette, è arrivata un'autobotte per lo spurgo delle fogne. Cercano dappertutto per essere certi che non ci siano, nella zona, altre macabre scoperte da fare. Un poliziotto ammette: «Adesso, dopo quel che è successo, non si lascia più nulla d'intentato...».

Se. Ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Vorrei che si sapesse soltanto la verità, qualunque essa sia...». Quattro giorni fa, lunedì, Nabela Benaissa, sorella di Loubna, aveva forse avuto come un presentimento quando, con voce flebile, confessò davanti alla commissione d'inchiesta della Camera dei deputati, il suo ultimo desiderio, quello che avrebbe posto fine ad uno strazio che durava da quattro anni e mezzo, dal 5 agosto del 1992 alle 12,30. Ora Nabela è avvolta nello scialle bianco che le copre la testa secondo l'abitudine araba, tutto il suo abbigliamento è bianco. Il colore della marcia del 20 ottobre che paralizzò il Belgio intero e quando, dal palco, lei con gli occhi al cielo parlò della sorellina come dell'«uccellino che era volato via per sempre». Nabela, la sua famiglia, hanno avuto la verità che domandavano. Loubna è stata trovata nella notte: pochi resti, decomposti dal tempo, dentro una cassa d'acciaio, in mezzo a pezzi di motore, ricambi d'auto arrugginiti dal tempo, gomme usate, lattine, in fondo a quest'antro buio del benzinaio Patrick Derochette, 33 anni, sotto questa curiosa palazzina fatto a spigolo, all'angolo de La Couronne e di rue Wery. A 300 metri dalla casa della bimba uccisa, a meno di un chilometro dagli imponenti edifici di vetro e cemento dell'Unione europea in marcia verso Maastricht. Ecco, dunque, Nabela. Mano nella mano con i genitori di Julie e Melissa, di Elizabeth, di An ed Effe, che trova la forza per uscire di casa, dal 199 di rue Gray, quartiere d'Ixelles, abitato soprattutto da immigrati del Maghreb. Avanza Nabela per la strada sgombra verso le transenne dove sono bloccati i giornalisti. «Degli uomini di buona volontà - dice - hanno ritrovato Loubna ma troppo tardi. Siamo, una seconda volta, colpiti e nel lutto».

Torna a casa, Nabela. Il Belgio s'è rivestito di bianco, i nastri alle antenne delle vetture, bandiere e palloncini alle finestre e sui balconi. Il Belgio è ripiombato nei giorni scuri dell'agosto scorso quando vennero a galla le mostruosità di Marc Dutroux. Ma c'è un orrore, se si può dire, ancor più grande. Si sa di più delle complicità e dell'incapacità degli inquirenti nel cercare le ragazzine che qui e là andavano sparando per le città piccole e grandi nel Paese che, guarda un po', è la «capitale d'Europa». Ma sotto queste pompe di benzina della «Q8», sommerse adesso da centinaia di mazzi di fiori portati da frotte di bambini e da gente che sta in coda, sotto questo cartello scritto col pennarello che annuncia come si sia «tragicamente chiuso il destino di una bambina» e che si domanda retoricamente «chi le darà giustizia?», sotto questa costruzione dove un altro cartello annuncia con freddo linguaggio commerciale la vendita di «sigarette, caramelle e articoli diversi», si nascon-

deva da anni la mostruosità più grande. Quella di questo «bizzarro» Derochette che tranquillamente ha continuato a dare benzina ai clienti, persino ai familiari di Loubna, che s'era fatto 50 giorni di manicomio criminale per una condanna «contro il pudore» avendo violentato, dietro pagamento, alcuni minorenni, e che poi era stato rilasciato perché «guarito». Poco c'è mancato che gli facessero le scuse per i reati del 1984 ma, di più, per aver osato interrogarlo nei giorni seguenti alla scomparsa di Loubna, che era andata al supermercato e che, una volta a casa, ci era tornata perché aveva scordato 40 franchi per acquistare uno yogurt.

Il benzinaio Derochette, baffetti, smilzo e scavato, era in agguato, quel giorno. Loubna gli ripassò davanti per la seconda volta e non si lasciò sfuggire l'occasione. L'inchiesta è stata adesso riaperta e l'istruttoria va compiuta tutta sino in fondo ma non sembra proprio esservi il rischio di un errore giudiziario. Anzi. I magistrati volenterosi, il procuratore Bourlet ed il giudice Longlois, si sono precipitati a Bruxelles dopo aver imboccato la pista antica, quella che i predecessori avevano abbandonato abboccando all'alibi del benzinaio il quale raccontò d'essere stato a pranzo con il fratello nel momento della scomparsa di Loubna. Sì, il banchetto c'era stato ma era finito un'ora prima. Ma nessuno verificò l'alibi e «Le Soir» ieri ha scritto che il dossier finì in un cantinotto del palazzo di giustizia, dove erano impiegati i genitori di Derochette, in stato di fermo, con la fascetta intestata al «signor De Brochette». La mostruosità sta anche nel refuso (voluto da qualcuno?) mentre una compagna di scuola di Loubna vedeva sfrecciare una Volkswagen nera con a bordo l'amichetta scomparsa. Non aveva carta e si segnò la targa sulla mano. Ma sbagliò una lettera, prese la lettera «H» per la «K». La polizia non pensò di verificare la possibilità dell'errore. Erano passati tredici giorni dalla scomparsa. Loubna era ancora viva.

Il Belgio sa ormai, già da mesi, che le responsabilità degli apparati investigativi sono enormi. Ma ieri è anche affiorato un elemento inquietante nella montagna di colpe che, a fatica, tra resistenze enormi, stanno emergendo solo grazie a quella che viene chiamata «l'inchiesta sulla conduzione delle inchieste». L'avvocato dei Benaissa, marocchini di Tangeri, gente semplice, modestissima, che tranne Nabela, non sa bene esprimersi, ha ammesso: «È possibile che i ritardi e le manchevolezze delle indagini siano dovute al fatto che la bimba scomparsa sia una maghrebina». Come se non bastasse, anche l'ombra del razzismo è caduta come un macigno sui Benaissa che seppelliranno la piccola nel loro Marocco.

Sergio Sergi

SEQUESTRO MELIS

Una protesta via cartoline

Una mobilitazione popolare contro i sequestri e in segno di solidarietà per Silvia Melis e i suoi familiari è stata promossa dal Consiglio regionale sardo: sabato e domenica migliaia di cartoline verranno distribuite in tutte le edicole della Sardegna, per essere spedite al Consiglio regionale. «Una banda di criminali ha sequestrato Silvia Melis e con lei i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri paesi. Non avremo futuro - è scritto nelle "cartoline" - se non ci liberiamo di chi disprezza la libertà e la vita».

LOTTERIA ITALIA

Il comitato giochi rinvia la decisione

Il comitato giochi, che si era riunito ieri mattina per dare il via libera formale alla pubblicazione dell'elenco dei vincitori, ha rinviato ogni decisione ad una prossima seduta, che dovrà ratificare il parere della commissione istituita da Visco, assegnando il quinto premio da 2 miliardi al possessore del biglietto venduto a Jesi, retrocedendo il biglietto venduto a Milano al premio di consolazione di 200 milioni ed assegnando infine un risarcimento di 200 milioni a testa ai possessori dei quattro biglietti che sono stati di fatto esclusi da ogni possibilità di essere sorteggiati.

SPOSI CONTRO G7

Prenotata la sala destinata al vertice

Brad Irwin e Suzanne Terry, due fidanzati americani, per il loro matrimonio avevano prenotato il salone del museo di storia naturale per il ricevimento che intendono offrire a un centinaio di ospiti. Ma in quella stessa data e in quella stessa sala devono riunirsi i capi di governo del G7 e il presidente russo Boris Eltsin. Il museo ha offerto di rinunciare ai 4 mila dollari di affitto se i fidanzati accetteranno un'altra data. «Sono disposto a un compromesso - ha detto Brad - soltanto se il presidente Clinton ci ospiterà alla Casa Bianca per il matrimonio, nella camera di Lincoln».

FAMIGLIA KENNEDY

È incinta moglie di John Jr?

Carolyn Bessette, che in settembre ha sposato John Kennedy Jr., starebbe aspettando un figlio. Un portavoce della famiglia, alle domande ha risposto con un secco no comment. I coniugi Kennedy sono riapparsi di recente in pubblico martedì alla Municipal Art Society.

Andreotti: pentiti pagati per accusarmi

«Il prefetto Parisi mi confidò che, non appena fatto il mio nome, ad alcuni pentiti venne triplicato il compenso». Lo afferma il senatore Giulio Andreotti, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di Panorama. Andreotti dice di aver informato i ministri dell'Interno. Intanto a Perugia, al processo Pecorelli, ritornano di scena gli assegni Sir. «Il Presidente mi disse di andare da Radaelli perché c'erano dei fatti che non capiva, che non ricordava. Aggiunse che, se proprio non era necessario, gli avrebbe fatto piacere se non avesse fatto il suo nome. Non aggiunse altro, ma l'argomento era quello dei contributi in assegni che la segreteria di Andreotti aveva dato a Radaelli». Carlo Zaccaria, 61 anni, collaboratore del senatore Giulio Andreotti dal 1972, ha confermato che c'era un interesse da parte dello stesso Andreotti a che il suo nome non fosse collegato agli assegni consegnati ad Ezio Radaelli, l'inventore del Cantigiato.

Firenze, sentenza choc al processo per la morte del piccolo Ludovico D'Afflitto

Uccise il figlio sotto Roipnol, assolta

La nobildonna era stata condannata in primo grado. I giudici: «Non è imputabile, la affidiamo alla famiglia»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ad uccidere il piccolo Ludovico D'Afflitto, la notte fra il 28 ed il 29 giugno 1995, non fu la madre Alessandra Bresciani Torri ma il Roipnol, un potente psicofarmaco, assunto dalla donna in dosi quasi mortali prima e durante le fasi del delitto. Ludovico D'Afflitto aveva cinque anni quando venne strangolato con un collant ed un pezzo di spago e poi accoltellato dalla mamma. Durante quella notte terribile la nobildonna, che soffriva e soffre di un grave disturbo della personalità, aveva ingerito una dose da cavallo del farmaco; almeno venti volte di più della dose tollerata. Ed in balia del Roipnol aveva colpito ferocemente il figlio tanto amato.

I giudici della seconda sezione della corte d'assise d'appello di Firenze ieri hanno assolto la madre assassina dichiarandola «non imputabile» per totale incapacità di intendere e di volere al momento del delitto. Ma i giudici - il presidente

Vincenzo Tricomi ed il giudice a latere Francesco Carvisiglia - nel leggere il dispositivo di assoluzione si sono affidati al «senso di responsabilità dei familiari» perché la donna continuò ad essere curata e seguita con attenzione. Un appello raccolto soltanto dagli avvocati Luca Saldarelli e Gaetano Berni. Infatti nessuno dei parenti era presente.

La sentenza d'appello ha quindi rovesciato quella di primo grado, che aveva riconosciuto all'imputata soltanto il vizio parziale di mente e l'aveva condannata a dieci anni di reclusione e tre di ricovero in una casa di cura custodia nonostante la stessa pm, Emma Boncompagni, avesse chiesto l'assoluzione. I giudici di primo grado avevano anche inviato gli atti processuali alla procura della Repubblica per indagare sul marito Camillo D'Afflitto, considerato responsabile di averla lasciata sola ad accudire il figlio.

Una bella vittoria per gli avvocati, che fin dall'inizio hanno combattuto per mettere nel giusto rilievo le

responsabilità dei farmaci ed il modo in cui è stata curata Alessandra Bresciani Torri. I due legali hanno puntato il dito soprattutto sui medici sostenendo come «allegre scelte terapeutiche operate può e deve essere attribuito un rilevante effetto causale» nella morte terribile di Ludovico D'Afflitto.

Il bambino venne trovato dai sanitari della Misericordia steso nel letto immerso nel sangue, intorno a mezzogiorno del 29 giugno del '95. Ai suoi piedi un biglietto dell'entrate della mamma in cui chiedeva perdono al marito e malediceva le medicine.

Quel biglietto era un'accusa durissima: «I dottori continuano a dirmi che sto bene - scrisse - o meglio ma io sto malissimo ormai la mia testa è impazzita, con tutte le loro medicine hanno toccato i miei neuroni». E poi: «Evitate di dire a Camillo come è successo. Mi faccio curare ma tutte queste medicine mi hanno uccisa». Infine il saluto. «Non ho che dire a Camillo che sono distrut-

Giulia Baldi